

Energica reazione al sopruso degli Stati Uniti

Confine ruandese

Castro: restituite i pescatori

Verso una nuova conferenza di Bandung?

Bilancio del viaggio africano di Ciu En-lai

Significato e portata della prima importante presa di contatto della Cina popolare con gli Stati dell'Africa

Ciu En-lai, il Primo ministro cinese, è tornato a Pechino dopo un viaggio che lo ha portato in dieci paesi africani (Rau, Algeria, Marocco, Tunisia, Ghana, Mali, Guinea, Sudan, Etiopia, Somalia) ed in un paese europeo (Albania). È tornato a Pechino con qualche anticipo sul previsto, poiché le visite in Kenia, Uganda e Tanganica sono state annullate, per il momento, in seguito agli avvenimenti che vi si sono verificati, con gli ammutinamenti di soldati e l'intervento delle truppe inglesi. Vi tornerà in un futuro non precisato, come si è avuto cura di sottolineare a Pechino, dove questa serie di visite durate dal 14 dicembre al 1° febbraio è stata definita come la « prima parte » del viaggio africano del primo ministro.

Nei 14 anni di esistenza della Repubblica popolare cinese il flusso delle visite era stato, in un certo senso, a senso unico: uomini di Stato, Primi ministri, presidenti africani erano stati a Pechino, mentre gli statisti cinesi erano rimasti a Pechino. I paesi dell'Asia, i contatti non mancavano, naturalmente, ma al livello degli ambasciatori, delle missioni di buona volontà e delle delegazioni commerciali. Era necessario e indispensabile quindi, dopo 14 anni che sono stati testimoni di avvenimenti di importanza vitale per il continente africano oltre che per quello asiatico (nei quali negli otto anni trascorsi dalla conferenza di Bandung una trentina di paesi erano, in un modo o nell'altro, accaduti all'indipendenza) tirare le somme dei complessi processi che vi si erano verificati.

«Imparare, capire e cooperare»

Così, la spiegazione che Ciu En-lai ha voluto dare di questo viaggio appare plausibile e importante: « Lo scopo di questa nostra visita all'Africa è quello di migliorare la mutua comprensione fra la Cina e i paesi africani amici, rafforzare la tradizionale amicizia fra il popolo cinese e i popoli africani, sviluppare ulteriormente le relazioni di amicizia e di cooperazione tra la Cina e i paesi africani, aumentare le nostre conoscenze e imparare cose utili dai popoli africani ». E la stampa cinese ricordava con compiacimento il modo col quale il Daily Graphic, un giornale del Ghana, sintetizzava le ragioni del viaggio: « È un viaggio di buona volontà, per vedere, imparare, capire e cooperare ».

C'è dell'altro, naturalmente. Era questa la prima occasione in cui la Cina poteva, in prima persona, al massimo livello e su scala continentale spiegare ed esporre i principi che animano la sua politica nei confronti dei maggiori problemi internazionali: chiarire i propri rapporti con la realtà, tanto di quella asiatica, del mondo africano, uniforme solo a chi guarda distattamente e da lontano; vedere da vicino le possibilità nuove offerte da una situazione che certamente non poteva essere fedelmente riflessa né dalle cifre degli scambi commerciali, né dalle relazioni diplomatiche.

È probabile che solo un uomo come Ciu En-lai, cioè il più sperimentato diplomatico di cui la Cina dispone oggi, fosse pari al compito. E solo Ciu En-lai, probabilmente, poteva affrontare uomini e situazioni tanto diverse, come quelli dell'Algeria, del Marocco, della Tunisia e di Burghiba, ed ascoltare da quest'ultimo l'elenco dei motivi di disaccordo fra la Tunisia e la Cina proprio nel momento in cui la Tunisia decideva di allacciare rapporti diplomatici con Pechino; trattare con l'alt'elites, il più anziano imperatore dell'unico paese africano che abbia sempre e soltanto conosciuto l'eccezione del breve periodo di dominazione fascista) l'indipendenza. Discutere con i dirigenti dei paesi di indipendenza più recente: affrontare forme di giornalisti non sempre animati da sentimenti amichevoli e chiudere con disinvoltura il senso da lui dato alla parola « rivoluzione » nel contesto africano, qualificando di rivoluzionario, ad esempio, l'allontanamento delle basi americane dal Marocco, il cui governo, certamente, rivoluzionario non è. O smontare con una semplice controdomanda la domanda stupida di un corrispondente americano: « Perché — gli aveva chiesto costui nel corso di una conferenza stampa al Cairo — la Cina è contraria alle consultazioni fra Est e Ovest? ». E Ciu En-lai di rimando: « Potete dirmi quando mai non abbiamo fatto dichiarazioni del genere? ». Al giornalista non rimase altro che sedersi ed ascoltare da Ciu En-lai la lezione sui 118 incontri fra ambasciatori americani e cinesi nel corso di otto anni.

Nel corso di tutto il suo viaggio, Ciu En-lai sembra si sia fatto un dovere: 1) di eliminare, come motivo di polemica e di discussione, qualsiasi riferi-

mento al dibattito internazionale e alle divergenze con l'URSS, limitandosi sempre (almeno nelle dichiarazioni pubbliche) a dichiarare che esistono « divergenze di principio » tra PCC e PCUS sulla interpretazione del marxismo-leninismo, che sia l'URSS che la Cina sono paesi socialisti legati da un trattato di alleanza e che, in caso di una emergenza, i due Paesi sarebbero solidamente a fianco l'uno dell'altro; 2) di sottolineare che i cinque principi di pacifica coesistenza e i dieci principi di Bandung hanno fra i loro iniziatori proprio la Cina, e che uno degli accordi proposti insistentemente dalla Cina, come egli ha sottolineato al giornalista americano Edgar Snow, suo vecchio amico, riguarda proprio la coesistenza fra Cina e Stati Uniti sulla base dei cinque principi, spingendosi fino a dichiarare, alla TV francese, di non ritenere che la guerra sia inevitabile, anche se esiste oggi un pericolo concreto di guerra. Proprio l'ultimo comunicato — fra gli altri — emesso su suolo africano, dopo i colloqui col Primo ministro somalo, afferma a tutte lettere che « la coesistenza pacifica fra Paesi a sistemi politici, sociali ed economici diversi è indispensabile al mantenimento della pace mondiale e allo sviluppo della comprensione fra le nazioni ».

Persino il tema del trattato sulla tre-gua atomica parziale, che sulla stampa di Pechino è stato attaccato con vivacità, Ciu En-lai lo ha soltanto sfiorato quando non ha potuto farne a meno: era, infatti, ospite di paesi che, tutti, avevano sottoscritto. Da questi, Ciu En-lai ha invece ottenuto l'appoggio alla tesi della distruzione totale delle armi atomiche, che venne riproposta da Pechino all'indomani della firma del trattato di Mosca, così come egli — autore di una proposta per la « denuclearizzazione » della regione del Pacifico — ha dato il suo consenso e il suo appoggio alla proclamazione dell'Africa come zona libera da armi atomiche. Questa proclamazione venne fatta alla conferenza di Addis Abeba dei capi di Stato e di governo dei Paesi africani, ed ai risultati di questa conferenza, come alla carta dell'unità africana che ne è risultata, Ciu En-lai ha pure dato il suo appoggio, dichiarando anzi di considerarla inserita nel grande fronte aperto dalla conferenza di Bandung del 1955, il primo grande incontro di paesi che avevano trovato una loro unità in una diversità che già allora era rimarchevole. Così Ciu En-lai è riuscito, in un certo senso, a gettare un ponte verso l'Africa tutta intera, compresi quei paesi che non riconoscono la Cina ma che al riconoscimento, presto o tardi, dovranno pur giungere.

L'idea di una nuova conferenza di Bandung, già proposta dal Presidente indonesiano Sukarno, si è così riaffacciata nel corso di tutto il viaggio ed è andata precisandosi man mano che esso procedeva. « Il momento è propizio », dice il comunicato somalo emesso a questo proposito — alla convocazione di una seconda conferenza dei Paesi afro-asiatici, ed a tal fine devono essere fatti attivi preparativi ».

Nuovi problemi sul tappeto

La nuova conferenza troverebbe i due contenuti profondamente mutati e nuovi problemi sul tappeto: da quello del consolidamento dell'indipendenza dei vari paesi, alla soluzione delle questioni che fra di essi sono sorte in questi anni, di cui il più tipico esempio è forse quello del deterioramento dei rapporti fra India e Cina, che alla prima conferenza di Bandung furono i maggiori protagonisti ed i più stretti alleati e le cui gravi divergenze sono state oggetto di consultazioni e di scambi di vedute nelle capitali africane visitate da Ciu En-lai. Nello stesso tempo essa segnerebbe un nuovo capitolo nella storia dei paesi di recente indipendenza, oggi alle prese con problemi fondamentali di rapporti fra di essi, con i popoli ancora oppressi, e con le nuove forme di oppressione che il neo-colonialismo ha fatto apparire all'orizzonte. I risultati di questo viaggio africano non si faranno tuttavia probabilmente sentire, nella loro integrità, che a distanza di tempo. Ciu En-lai stesso se ne è reso ben conto: parlando con un giornalista egli ha infatti sottolineato che se è vero che in tutti i punti comuni fra Cina e paesi africani in quanto tutti hanno dovuto scuotersi di dosso il giogo coloniale e l'oppressione imperialista, è anche vero che vi sono delle grandi diversità sul piano stesso della lotta rivoluzionaria, e che egli stesso dovrà, al ritorno a Pechino « studiare e riflettere » sulle esperienze acquisite.

Emilio Sarzi Amadè

o Guantanamo non avrà acqua

Già sospeso il rifornimento idrico alla base USA - Illegale processo avviato in Florida - Monitoraggio dell'URSS agli Stati Uniti

L'AVANA, 6. Il governo rivoluzionario dell'Avana ha annunciato oggi di aver deciso la sospensione dell'erogazione di acqua alla base navale americana di Guantanamo fino a quando gli Stati Uniti non avranno rilasciato i trentasei pescatori cubani illegalmente incarcerati in Florida.

La decisione è stata comunicata al governo di Washington mediante una dichiarazione firmata dal ministro degli Esteri cubano, Raúl Roa. « Da oggi a mezzogiorno », è detto nella dichiarazione — il servizio di rifornimento idrico per la base di Guantanamo è sospeso e non verrà ripreso se non quando da parte statunitense sarà stato rispettato il lavoro fatto ai nostri concittadini, con un gesto che equivale, di fatto, ad un atto di pirateria internazionale ». Come è noto, nessun trattato obbliga Cuba a fornire acqua alla base, che si trova sul suo territorio: ciò è stato fatto, fino ad ora, soltanto per non accrescere la tensione tra i due paesi.

I trentasei pescatori cubani cui la dichiarazione si riferisce sono stati sequestrati quattro giorni fa in acque internazionali e portati a bordo della Tortuga, 65 miglia a ovest di Key West (Florida), a bordo di quattro pescherecci, mentre erano intenti al loro lavoro. Essi sono stati interrogati per tre giorni di seguito da funzionari della polizia della Florida, che successivamente li ha imprigionati sotto l'accusa di aver pescato di frodo. Processati, essi rischiano la condanna a un anno di reclusione e ad una ammenda di cinquecento dollari.

Le misure persecutorie adottate contro i cubani sono in stridente contrasto con una dichiarazione rilasciata dal Dipartimento di Stato alcuni giorni fa, nella quale si riconosceva che essi non avevano violato alcuna legge federale e che, pertanto, non erano punibili. Il ministero degli Esteri di Cuba ricorda, proprio per evitare incidenti, aveva avvertito tempestivamente gli Stati Uniti della decisione di inviare pescherecci in luoghi non distanti dalla costa nordamericana, comunque fuori dalle acque giurisdizionali degli USA.

L'evidente carattere provocatorio delle misure adottate dalle autorità della Florida, Stato che è notoriamente una roccaforte dei politici anticubani e dei transfughi controrivoluzionari da Cuba, è confermato da una violenta campagna di stampa, che senta i trentasei pescatori come « miliziani castristi » e li rende responsabili di un meglio identificate attività politico-sionistiche.

L'Unione Sovietica ha ammonito questa sera che se questo dei pescherecci cubani ad opera delle autorità degli Stati Uniti potrebbe avere « disastrose conseguenze ». In un articolo che apparirà domani sulla « Pravda », — il cui testo è stato diffuso questa sera, e che porta l'autorevole firma di « Osservatore » — si denunciano la provocazione americana e i piani aggressivi con cui « dei pazzi » negli Stati Uniti stanno tentando di scatenare una guerra contro Cuba.

In un discorso pronunciato dinanzi al primo congresso nazionale dei bancari cubani, Fidel Castro si era riferito ieri al sequestro dei pescherecci dichiarandosi certo che gli Stati Uniti non potranno giustificare dinanzi all'opinione pubblica internazionale le loro azioni. « Saranno costretti a rilasciare i pescatori cubani », ha detto.

Il presidente degli Stati Uniti Johnson, rientrato stasera a Washington, viene tenuto informato « ogni mezz'ora » — così precisano le fonti ufficiali — sugli sviluppi della situazione. Si è consultato con il segretario di Stato Dean Rusk e con il sottosegretario per gli affari interamericani, Thomas Mann. Il presidente — ha dichiarato un portavoce — ha chiesto ai suoi collaboratori di preparare « una serie di proposte » per affrontare la nuova crisi dei rapporti con Cuba.

Alabama

Violenze razziste



ALABAMA — La nuova esplosione di violenze razziste nell'Alabama, dove il sindaco della città di Notauiga è sceso in piazza con i teppisti per sfidare i negri, ha provocato il passo del Dipartimento della Giustizia presso la Corte federale perché proibisca al sindaco di Notauiga di ostacolare l'integrazione scolastica. Nella foto: il fotografo bianco Vernon Merritt, che solidarizzava coi negri e si trovava sull'autobus degli studenti, viene trascinato fuori dalla vettura e malmenato dai poliziotti. Merritt è stato poi abbandonato alle ingiurie dei teppisti razzisti, semisvenuto sul marciapiedi.

Dopo l'eccidio in Perù

Trenta arresti di dirigenti della sinistra

Miseria, oppressione sociale e politica, rapporti feudali: ecco lo sfondo degli avvenimenti

LIMA, 6. Le garanzie costituzionali (peraltro mai veramente operanti) sono state sospese dal governo peruviano nella provincia di Cuzco, l'antica capitale dell'impero Inca, dove ieri la gendarmeria ha massacrato ventidue contadini, che, insieme con migliaia di compagni, avevano occupato la mulina nel corso di una grande manifestazione per la riforma agraria.

Un comunicato ufficiale riversa oggi bugiardamente sulla sinistra la responsabilità del massacro, dicendo fra l'altro che « gli incidenti avvenuti martedì nel distretto di Sicuani (provincia di Cuzco) facevano parte di un piano perfettamente calcolato e diretto da elementi estremisti comunisti per turbare l'ordine e provocare il caos ».

Secondo notizie non ufficiali, oltre trenta dirigenti politici di sinistra, fra cui alcuni studenti e insegnanti universitari, sono stati arrestati durante la repressione. Forze di polizia e soldati ammassano nella zona, dove è in corso un rastrellamento.

Il comunicato governativo distorce completamente la verità. Il fatto è che da alcuni anni si susseguono movimenti contadi-

USUMBURA, 6.

L'ONU e il suo segretario generale in modo diretto sono stati interessati della questione dei tremendi massacri di watussi operati nel Ruanda da guerrieri bahutus e dal governo filobela di Kigale. L'annuncio di un intervento delle Nazioni Unite, che sarebbe però limitato alla ricerca di una « nuova sistemazione » delle popolazioni watusse perseguitate, è stato dato oggi a New York, dove è atteso il ritorno di U Thant, il quale ha interrotto il suo viaggio africano per recarsi nella scottante questione di Cipro. Successivamente alla controversia per l'isola mediterranea, U Thant si occuperebbe anche dei watussi.

Le notizie che giungono dal Ruanda continuano infatti ad essere allarmanti. Non c'è tregua nelle persecuzioni contro le popolazioni watussi, anzi esse si sono acuite dopo il disperato tentativo effettuato due notti fa da circa tremila watussi che, dalla provincia congolese del Kivu, hanno cercato di forzare la frontiera ruandese per portare soccorso ai componenti della loro tribù. La spedizione dei watussi è stata respinta e ciò ha dato motivo ad altre persecuzioni, arresti e fucilazioni in massa.

I tremila esultanti — secondo informazioni giunte ad Usimbura — avevano superato il fangoso fiume Ruandzi per sfidare il posto di confine di Bugarama, circa 50 chilometri da Shungu sulla riva ruandese del lago Kivu. Nelle vicinanze sorge un campo di profughi: si presume che gli esuli più che l'obiettivo ambizioso quanto vano di imporre in azioni di guerra le truppe ruandesi, avessero quello di liberare i watussi per condurli nel Kivu o nel Burundi. Tuttavia uno scontro con le truppe ruandesi c'è stato: un ufficiale doganale è rimasto ucciso e i watussi hanno fatto qualche prigioniero. Ma sono stati infine respinti. Secondo alcune fonti, gli attaccanti avrebbero avuto circa trecento morti. La questione dei watussi ha esasperato anche i rapporti fra il Ruanda e il Burundi, la cui politica nettamente anticolonialista è in aperto contrasto con quella del governo di Kigale, legato ai belgi.

Dal vicino Congo si apprendono notizie che confermano il quotidiano estendersi della guerra civile. Gli uomini di U Thant, che si sono recati a Leopoldville, nonostante che le agenzie di stampa occidentali, che non praticano la monopolio della diffusione delle informazioni dal Congo, vadano diffondendo le più incredibili notizie — sulle atrocità del carattere — limitato e puramente terrorista — dell'azione dei reparti di Mulele, ogni giorno che passa si hanno nuove conferme del fatto che la guerriglia nel Kwilu e nel Kasai è un fatto dovuto sia alla pessima politica condotta dal governo di Leopoldville, sia ai tentativi — pur talvolta disperati e frammentari — di cercare una via per ricostruire l'unità nazionale con le sue basi anti-imperialiste.

Secondo informazioni giunte da Leopoldville, in un'azione presso Gungu, nel Kwilu, i partigiani dei watussi hanno ucciso il capo di stato maggiore del governo centrale congolese. Le stesse fonti hanno ammesso che le forze combattenti comandate dall'ex ministro della istruzione del governo Lumumba controllano le principali città della provincia Kwilu: Kikwit, Idofa e Gungu.

Ad Addis Abeba, oggi è stato annunciato che una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Organizzazione dell'unità africana si terrà il 12 febbraio a Dar Es Salaam, nel Tanganika. La riunione era stata chiesta dal presidente del Tanganika, Julius Nyerere, per esaminare le conseguenze delle recenti rivolte militari nell'Africa Orientale.

RIFORMA DELLA SCUOLA

È IN VENDITA un numero speciale di Riforma della Scuola dedicato ai risultati della commissione di indagine della Scuola Italiana in questo numero di 108 pagine, vengono poste in rilievo le fondamentali esigenze della Scuola Italiana, si ordina il pedagogico e politico e vengono riproposti una alternativa e un dibattito sulla riforma democratica del contenuto dell'insegnamento.

Hanno collaborato: Alessandro Natta - editoriale; Dina Bertoni Iovine - Adempimento dell'obbligo; Mario Manacorda - Scuola statale e scuola privata; Luciano Biancamelli - Formazione degli insegnanti; Romano Ledda - Istruzione professionale; Lucio Lombardo Radice - Scienza e cultura; Norberto Salsani - Tattico - Edizione scolastica; Francesco Zappa - Ordinamenti e indirizzi ideali della scuola italiana.

Il fascicolo costa L. 400 ed è in vendita nelle librerie. Può essere richiesto alla amministrazione della rivista: S.G.R.A. via delle Zoccollette, 30 - Roma.

G. Lukács

Fallito l'attacco dei watussi

U Thant interessato alla questione dei massacri Le truppe di Mulele uccidono in un attacco il capo di stato maggiore congolese

Autocarri pesanti francesi a Cuba

PARIGI, 6. Fonti bene informate hanno reso noto che Cuba si appresta ad acquistare autocarri pesanti per 50 milioni di franchi da una ditta francese di Kigale. Secondo tali fonti il governo di Parigi, che ha dato la sua approvazione alla transazione, ha inoltre garantito per l'80 per cento il prezzo di vendita.

Il primo 20 per cento sarà pagato dalla Francia. Il resto in due o tre anni. Il contratto — si afferma — sta per essere completato, anche se non si è ancora avuta conferma ufficiale della transazione.

Home: l'ingresso nel MEC non è più d'attualità

LONDRA, 6. Home ha dichiarato stasera che la questione dell'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato comune europeo non è più una questione attuale. Intervendendo nel dibattito in corso alla Camera dei Comuni sui problemi commerciali del Commonwealth e riferendosi al veto posto dalla Francia l'ingresso nell'Inghilterra nel MEC, Douglas-Home ha detto: « Questi negoziati sono falliti. Essi non sono più una questione attuale ».

Editori Riuniti novità

Ignazio Ambrogio

BELINSKIJ E LA TEORIA DEL REALISMO

"Nuova biblioteca di cultura" pp. 304 Lire 3.800

Il primo studio italiano sul grande critico russo, iniziatore delle odierne ricerche teoriche sul realismo.

Vincenzo Vitello

IL PENSIERO ECONOMICO MODERNO

"Nuova biblioteca di cultura" pp. 136 Lire 2.000

Gli indirizzi fondamentali delle teorie economiche della scuola classica ai nostri giorni.

Duccio Tabet

LA RENDITA FONDIARIA NELL'AGRICOLTURA ITALIANA

"Nostro tempo" pp. 144 Lire 1.000

Un nuovo essenziale contributo alla conoscenza della questione agraria in Italia.

V.I. Lenin

OPERE volume XIV

pp. 388 Lire 2.500

In questo volume il testo completo della famosa opera di Lenin Materialismo ed empiriocriticismo.

Michail Šolochov

IL PLACIDO DON

"Scrittori sovietici" 2 volumi, pp. 688-824 Lire 8.000

«Un quadro ricco, monumentale, completo, di una fase di sviluppo della società, un quadro denso di particolari affascinanti, quale dal tempo di Guerra e pace la letteratura mondiale non aveva più conosciuto».

G. Lukács